



Mercoledì 3 marzo, ore 18 circa, entro nel PalaParenti, e al bar ci sono: Fajo, Busso e Lorenzo Tosi impegnati a parlare sulla partita prossima, per ciò che riguarda l'aspetto tifoseria, argomento delicato trattandosi del match che ci vedrà impegnati con Gioia del Colle.

E' il giorno dell'intervista, chiedo a Lorenzo se il direttore sportivo Alessandro Pagliai (il primo a destra nella foto di Marco Bonucci) al secolo "Ugo" sia arrivato, lui annuisce dicendomi che andrà a chiamarlo, oggi è il suo turno.

Arriva dopo pochi minuti, raggiante, decidiamo dove andare a fare l'intervista visto che lo spogliatoio preposto è occupato: sarà la sala pesi.

-Giocatore, allenatore ed ora direttore sportivo: che cosa ti hanno dato questi ruoli e perchè hai fatto questo percorso?

"Se ci pensi bene sono ruoli che permettono ad una persona di far parte di questo ambiente e di restarci per il maggior tempo possibile.

Sono ruoli molto diversi tra loro, in ognuno di questi ruoli ho sempre cercato di dare il massimo delle mie possibilità, là dove mi rendo conto che non posso fare tutto quello che è nelle mie possibilità non parto neppure, altrimenti non lavorerei tranquillo.

La mia è una passione nata da piccolino tra i banchi di scuola, guadagnavamo poco, a volte era già molto se riuscivamo ad andar pari con la benzina.

Ho iniziato come centrale, in serie A2, con Mario Mattioli, il padre di Francesco, all'epoca la figura del libero non c'era quindi ricevevo e devo dire che lo facevo bene; pensarono così, grazie a questa caratteristica, di farmi giocare come posto 4, anche qui a Santa Croce ho giocato con quest'ultimo ruolo.

Decisi di smettere quando gli acciacchi tipici del pallavolista m'impedirono di andare avanti, nel frattempo avevo già da tempo iniziato tutta la trafila per prendere i vari brevetti che mi davano la possibilità di diventare allenatore e il mio atteggiamento mentale non fu quello del "provo a fare l'allenatore" ma "voglio e devo restare nel mondo della pallavolo" che è una posizione mentale totalmente diversa, non saprei come fare senza questo sport, fa parte della mia vita.

Il passaggio da tutti questi ruoli è semplicemente perchè questo mi permette di andare avanti senza lasciare questo ambiente, voglio restarci.

Come allenatore ho avuto diverse soddisfazioni, ho iniziato ad allenare vicino a casa mia: a Pistoia facendo diversi campionati di B1, un anno fummo in lotta per andare in A2, tra i vari giocatori che ho avuto c'è stato anche Leonardo Caponi, con il quale mi sarei ritrovato dopo qualche anno".

-Sì, fino a qui mi è tutto chiaro, ma il passaggio da allenatore a direttore sportivo è un salto che non è poi così naturale come quello precedente, che è successo?

"Ero a Massa in B1 ed a pochi giorni dal rinnovo del contratto per l'anno successivo come allenatore, mi chiamò appunto Leonardo Caponi che all'epoca era direttore sportivo della Codyeco, dicendomi che doveva parlarmi. C'incontrammo e mi disse che lui era stato chiamato a fare il direttore sportivo a Modena e che qui a Santa Croce avrebbe avuto l'idea di propormi in quel ruolo.

Rimasi perplesso obiettando che io facevo il tecnico, gli dissi che avrei dovuto rifletterci una settimana, mi mise in crisi perchè qui c'ero stato 5 o 6 anni i personaggi che ci sono oggi da Agostino Pantani a Leo Ciardi li conoscevo bene, è un ambiente che mi è sempre stato familiare.

Mi trovavo davanti ad un dilemma, perchè mi veniva proposto di ritornare a lavorare qui a Santa Croce ma io adoravo allenare, vivere i ragazzi giorno per giorno, decidere le tattiche, veder migliorare gli atleti, vederli crescere, questo mi sarebbe mancato tanto, inoltre non sono il tipo di persona che si getta in un lavoro se sa di non averne le competenze.

Dopo una settimana chiamai Caponi e gli proposi di passare dei giorni insieme per capire le competenze e tutti gli aspetti che riguardavano il ruolo di direttore sportivo, alcuni me li immaginavo come potessero essere, altri no".

-Hai detto che non ti getti in un compito che non conosci, per i Lupi l'hai fatto, se fosse stato per un'altra

squadra quale sarebbe stata la tua scelta?

"Probabilmente avrei rifiutato, ma per Santa Croce.....come facevo a dire di no"?

-Andando avanti, come si concluse questa full-immersion con Caponi?

"Piano piano questo ruolo prese forma e mi appassionai all'idea di poterlo fare, chiamai la squadra del Massa dicendo che non avrei rinnovato il contratto con loro ed arrivai qui nella 'anno 2007-08 l'anno in cui iniziammo la stagione con Andrea Burattini che poi fu sostituito da Enzo Valdo, la squadra era praticamente fatta ed io, fortunatamente in quell'anno ebbi modo di capire bene il mio ruolo, la gestione della squadra, la gestione contrattuale, la parte tecnica, la parte logistica, insomma tutto quello che compete ad un direttore sportivo".

-Se da una parte ti trovasti la squadra praticamente già fatta, dall'altra trovasti, come si è appena detto, il primo scoglio col cambio dall'allenatore a metà novembre, come gestisti quella situazione?

"Andrea Burattini è un buon tecnico di grande esperienza, purtroppo quell'anno trovò un ambiente assolutamente complesso da gestire, molti giocatori esperti, qualcuno abbastanza ingestibile, non riuscì nel suo compito e, come tu sai, non era semplice, chiamai Enzo Valdo perchè ha un piglio diverso, ma anche per lui non fu assolutamente facile gestire la squadra in quell'anno, ricordo ancora come finì la stagione: era "provato" psicologicamente, era riuscito a risollevarle le sorti della squadra ma con molta fatica".

-Poi l'anno successivo hai dimostrato che il lavoro del direttore sportivo lo stavi apprendendo bene portando a giocare in Italia Ricardo De Paula.

"Il direttore sportivo deve guardare tanti video, deve andare a vedere tante partite, spesso possono essere viaggi a vuoto, ma rientra tutto in questo ruolo, occorre anche fortuna, posso anche scegliere un giocatore buono che poi s'è infortunato, oppure trovare quel ragazzo che ha l'anno "storto", sono tante le variabili. Ricardo lo vidi giocare diverse volte e per le sue caratteristiche pensai che con Marco Falaschi avrebbe potuto avere un buon affiatamento. Poi scelsi De Pandis che veniva da Taviano, ho sempre pensato che un buon libero deve ricevere bene e lui in questo fondamentale è bravo ed era quello che ci occorreva; poi Lukianetz aveva un contratto biennale, Mattioli e Baldaccini riconfermarono, questi due giocatori sono veramente degli ottimi ragazzi in più essendo toscani, come pure Falaschi, l'attaccamento alla maglia era naturale, infine ci fu la riconferma di Subiela e la squadra era fatta.

L'obiettivo dello scorso anno fu quello di evitare di ricreare il clima dell'anno precedente, che ripeto, fu veramente difficile e faticoso.

Ecco, se posso fare un confronto tra la serie A1 e la serie A2 è che nella prima serie occorrono giocatori forti, e l'aspetto personale diventa un po' marginale, in A2 l'aspetto caratteriale è quasi di fondamentale importanza: lo scorso anno facemmo un campionato che nessuno si aspettava, questo fu possibile per un'alchimia che si creò in seno alla squadra che fece gruppo, si aiutavano, collaboravano erano uniti e questo in A2 è veramente fondamentale.

Un bravo giocatore, se è schivo, non fa gruppo in A2 può fare dei danni notevoli, più che in A1 proprio perchè nella massima serie prevale molto la tecnica.

Quando vado a vedere un giocatore non guardo solo la tecnica che ha, ma come si muove in mezzo agli altri, come comunica, come si comporta, che atteggiamento tiene, da ex-giocatore certe sfumature le noto, tutto questo per cercare di fare la migliore scelta possibile, poi è anche questione di fortuna, come ho detto prima, gli sbagli vanno messi in conto per poi saperci fare i conti.

Posso dirti questo: che l'aver portato De Paula in Italia con il rendimento che ebbe l'anno scorso, ed ha anche quest'anno, mi ha riempito di soddisfazione, come quando facevo l'allenatore e riuscivo a far fare alla mia squadra un buon campionato, oggi questo ruolo non mi manca più".

- Riguardo a quest'anno cosa mi dici della gestione di questa squadra?

"L'anno è iniziato sottotono, come ben sai, alcuni sponsor non hanno rinnovato il contratto riducendo il nostro budget, siamo riusciti a sbarcare il lunario anche grazie allo "sforzo" personale di alcuni dirigenti, che ringrazio moltissimo in prima persona e a nome di tutto lo staff della Codyeco, non so quante altre società avrebbero fatto quello che è stato fatto qui, in particolare proprio in questo annata sportiva 2009-10.

Quest'anno è ricco di soddisfazioni perchè stiamo giocando con ragazzi che vengono dal settore giovanile, i fratelli Tosi, Papucci, Taliani che addirittura viene dalla serie C, la conferma di Falaschi, lo stesso Rocchini che lo vedo più sicuro in campo, è una squadra toscana, e questo mi piace, sta dando il massimo grazie al lavoro dello staff gestito da Chicco Blengini che è la parte fondamentale del gruppo, sa gestire le relazioni, alcune situazioni sfavorevoli le sa portare a suo favore, sono grosse qualità, Fulvio e Matteo con lui stanno crescendo tantissimo, oggi loro due non li cambierei con nessuno!

Lo staff medico è il massimo che una società sportiva possa richiedere, abbiamo i risultati clinici nell'arco di 12 ore, sono professionisti competenti, si è creato tutto un movimento positivo intorno al gruppo e cresciamo di giorno in giorno.

Due parole le spenderei anche per i due ragazzi stranieri che sono arrivati quest'anno: è sotto gli occhi di tutti i progressi che sta facendo Sergio Noda rispetto all'inizio del campionato, Jimmy Prenen quando è stato chiamato a sostituire Mattioli si è fatto trovare pronto, a parte un paio di passaggi a vuoto, ha giocato buone partite, riuscendo a migliorare sia in ricezione che in battuta.

Questo ci dà la possibilità di avere tre bande competitive e non è poco!

La società è già attiva in virtù del prossimo anno, cercando le conferme a livello di sponsor tra un pò di tempo sapremo dove guardare se puntare verso l'alta classifica, o dover fare un campionato come quello attuale, vedremo, in attesa che la crisi finanziaria passi e che tutto si normalizzi verso standard accettabili".

-Essere un "Lupo" cosa vuol dire per te?

"In Toscana e per la Toscana è l'eccellenza, senti la storia quando entri in questa società, ci sono tanti anni di pallavolo qui in questo paese, fatte le debite proporzioni è come quando vai in A1 ed entri dentro il PalaPanini a Modena: c'è la storia, non ci sono alternative è così, e qui per la nostra categoria e per la Toscana noi siamo il vertice della pallavolo toscana, è quel qualcosa in più che gli altri non hanno"!

-Ti ringrazio Ale per questa bella chiacchierata.

"Figurati è stato un piacere"!

Usciamo dalla sala pesi, quanto entusiasmo mi è arrivato da questa intervista!

La cosa che vorrei sottolineare di questa chiacchierata è che Alessandro durante tutto il tempo, mentre parlava di pallavolo, la "sua" pallavolo, gli brillavano gli occhi.

Ha ragione quando dice che vuol restare dentro il mondo della pallavolo, ed aggiungo io: per fortuna c'è!

Un saluto a tutto il popolo biancorosso e alla prossima.

scritto da **Diana Fiorini**